

Un consiglio (poco) superiore - A.Panebianco - Corriere della Sera - 21-07-10

Assai opportunamente il presidente della Repubblica ha posto il veto sul tentativo del Consiglio superiore della magistratura (Csm), che è ora in scadenza, di discutere di regole deontologiche in relazione a questioni come la nomina, fatta dagli stessi che compongono l'attuale Consiglio, di Alfonso Marra alla Corte d'Appello di Milano. Auspicando che sia il prossimo Csm ad occuparsene, Napolitano ha impedito che una eventuale presa di posizione del massimo organo di autogoverno della magistratura finisse per interferire con le indagini in corso. Di queste cose si occuperà, in seguito, il nuovo Csm, in un clima auspicabilmente più sereno. Resta, e resterà irrisolto, però, il problema rappresentato da una istituzione fondamentale del nostro sistema giudiziario, il Csm, che è destinata a non recuperare la sua antica credibilità senza seri interventi di riforma.

Carlo Federico Grosso, che del Csm è stato in passato membro laico, ha ricordato (La Stampa, 20 luglio) i due principali difetti del Consiglio: l'exasperato correntismo e i rapporti di scambio più o meno sotterranei con la politica. Notiamo che fra i due aspetti c'è una relazione: la competizione correntizia porta inevitabilmente le correnti ad intrecciare rapporti con le varie componenti della classe politica. Se il correntismo finisse, anche le relazioni con la politica potrebbero diventare meno opache. Ma, allo stato degli atti, far finire il correntismo è impossibile. Occorrerebbero quelle buone riforme, non solo del Csm ma della istituzione giudiziaria nel suo insieme, che, come è ormai abbondantemente provato, la classe politica non è in grado di attuare: la destra perché ha più intenti punitivi che riformatori nei confronti della magistratura, e la sinistra perché sa solo blandirla. Per ragioni diverse, né l'una né l'altra delle due componenti della classe politica è in grado di concepire e attuare un equilibrato progetto di riforma che sappia coniugare efficienza, funzionalità e rispetto dei principi liberali.

In questa situazione di stallo, però, da molti indizi risultano sempre più numerosi i magistrati che si rendono conto del fatto che, così come è, l'istituzione non funziona, che avrebbe bisogno di un forte rinnovamento. È più o meno ciò che succede in università. Molti di quelli che ci lavorano si rendono conto di quali siano i problemi ma nessuno di loro, singolarmente, può farci nulla. Forse bisognerebbe riportare indietro le lancette dell'orologio, ritornare ai tempi in cui i compiti del Csm erano più limitati. Il difetto del Csm, così come lo ha disegnato la Costituzione, è strutturale. È un organo i cui componenti sono eletti dagli stessi delle cui sorti decidono. Gli eletti si occupano, oltre che dei provvedimenti disciplinari che riguardano i loro elettori, anche delle loro nomine, trasferimenti, eccetera. Era inevitabile che, in queste circostanze, le correnti organizzate finissero per dominare il Csm e la lottizzazione diventasse, per diretta conseguenza, il criterio dominante nelle decisioni del Consiglio. Riportare fuori dal Consiglio (in organi giudiziari non elettivi) le valutazioni sulle capacità professionali e le decisioni su nomine e trasferimenti ridurrebbe, almeno in parte, verosimilmente, la pressione correntizia. Sarebbe un buon inizio. Per ridare al Csm il lustro e la credibilità perdute.

P.S. Tra i compiti del Csm ci dovrebbe essere anche quello di vigilare sulle dichiarazioni dei magistrati. Quella di ieri del pm di Caltanissetta, secondo il quale la verità sulle stragi sarebbe vicina e la politica potrebbe non reggerne l'urto, appare clamorosa e assai avventata. Cerchi la verità, ma non ne anticipi le conseguenze politiche.